



“Debellar tre mali estremi: tirannide, sofismi, ipocrisia”
Tommaso Campanella

Associazione Culturale PonSinMor
NewsLetter n. 19

Web: www.ponsinmor.info
del 15 settembre 2010

Sostieni il nostro lavoro di informazione: iscriviti, fai un sostegno o collabora all'Associazione.
Per comunicazioni, commenti, collaborazione e contatti scrivere a pon-sin-mor@libero.it

Pubblichiamo questa newsletter in seguito ad una polemica, nata da una vicenda che coinvolge l'Associazione Sacco e Vanzetti di Torremaggiore, e occasionata dall'inaugurazione della locale sede associativa il 23 agosto, in presenza dell'onorevole Antonio Di Pietro, fatto che ha motivato l'intervento critico dell'editore Giuseppe Galzerano, autorevole esponente del Movimento anarchico e, in replica, la stizzita protesta di Fernanda Sacco, presidente onoraria dell'Associazione, nonché nipote di Nicola Sacco, e altri esponenti dell'Associazione e al tempo stesso membri di partito. I documenti relativi alla querelle a cui facciamo riferimento sono reperibili al sito dell'Associazione Sacco e Vanzetti e comunque su Internet.

GIÙ LE MANI DA NICK E BART

Si può scusare certamente una donna sconclusionata, nonché disinformata e priva di quella cultura politica e statura morale che possa consentire di prendere dignitosamente parola in merito a una figura come “Nicola” Sacco che, sotto tutti gli aspetti, trascende ogni angusto carattere parentale e locale per incarnare un complesso di idee che lo hanno portato alla propria persecuzione e alla morte per mano del boia nelle vesti di giustiziere. Si può, per carità di popolo, si può sorvolare sulle sue gaffe. Ma quel che non si può tollerare è la profonda offesa fatta proprio da Fernanda Sacco all'uomo e alle idee che portarono Nicola Sacco alla morte (perché se ad un uomo si tolgono le sue idee cos'altro rimane?), offesa portata altresì a tutta la generazione di anarchici e socialisti che ha combattuto contro le condizioni del capitalismo di allora. Anche chi sostenesse che la storia di Sacco e Vanzetti appartenga all'umanità intera (ce ne sono molti con questa subdola posizione orpellata di laicismo, a-politicismo, equidistanza e simili...) mente spudoratamente, perché in questo modo anche i loro carnefici di allora e i detrattori di oggi potrebbero legittimamente appropriarsi di una fetta dei loro cadaveri. Non c'è molto da aggiungere a quanto già l'editore Galzerano, in modo preciso ed elegante, ha scritto in risposta a questa signora che per la seconda volta inalbera il concetto di “Giustizia” per condannare le idee di un uomo e di una consistente fetta di umanità. Anche il film di Montaldo ha lapidariamente sottolineato quanto poco c'entri nella fattispecie la “giustizia” con l'assassinio di chi è realmente, responsabilmente e dichiaratamente “colpevole” di essere antimilitarista, internazionalista e anarchico. Questa patetica signora ottantenne, che non era ancora nata ai tempi in cui Sacco emigrò in America (1908) e neppure quando fu condannato (1927), non ha neppure la scusante della passione dell'epoca, quando afferma, con candida arroganza e scarso rispetto della storia dei rapporti tra socialisti e anarchici: “abbiamo sempre condannato le sue idee politiche”, in quanto la “famiglia” Sacco (come fosse, questo vincolo genetico, un connotato tribale) sarebbe stata socialista. Quando poi questa rispettabile signora ottantenne usa lo “zio” come si farebbe per ostentare un vino locale di prestigio o si sfoggi il visone per l'occasione, diventa davvero patetica nella sua ossessione mediatica. E nega che Nicola (che si ostina a chiamare Ferdinando perché così vorrebbe l'anagrafe e somiglia un poco a Fernanda) fosse antipatriottico, secondo l'idea (non solo anarchica!) secondo cui “nostra patria è il mondo intero, nostra legge è la libertà”. Francamente ho conosciuto altri parenti di Nicola Sacco (dal famoso fratello di Nicola e sindaco socialista Sabino, a Dante ad Amilcare, quest'ultimo anche discreto poeta, oltre che mio zio per aver sposato la sorella di mia madre, e mio, piuttosto cocciuto, maestro di scuola): certo, “socialisti” e allora legati per via del fronte popolare al mito dell'URSS, ma che nulla hanno a che fare con questa poveretta, che definisce nel suo reclamizzato libro l'assassinio di Sacco (e Vanzetti, che neppure nomina!) una “tragedia familiare”.... Devo osservare che ben altro giudizio mi venne fin dalla frequentazione degli altri membri della famiglia Sacco nella mia adolescenza (un mio cugino, anche lui di nome Sabino, è ancora vivente), quando anche nella “famiglia” Sacco, sociali-

sta appunto, si parlava, sia pure in modo blando, di lotta di classe, di sfruttati e sfruttatori, e del fatto che la giustizia in senso etico non è quella dei tribunali, e io stesso li accusavo di anarchia, ma non in nome della democrazia, bensì del comunismo che allora cominciava ad affascinarci. Fernanda Sacco dimentica, e certamente non sa e non si pone neppure il problema, che a inizio secolo, e in Puglia in special modo, i confini tra anarchismo e socialismo, che provenivano entrambi dalla stessa Associazione Internazionale dei Lavoratori, erano ancora sfumati e spesso le battaglie si conducevano insieme, e i comunisti non erano ancora distinti dai socialisti. Ho sempre considerato la vicenda di Sacco e Vanzetti come esclusivo patrimonio educativo di generazioni di lavoratori sfruttati da una classe che è sempre la stessa in ogni continente e a prescindere da ogni colore politico che essa assuma. Non c'entrano qui le formule politiche (democrazia, fascismo, falso comunismo staliniano, populismo degenerato) né quelle governative e neppure i partiti di ogni colore, perché in loro mani c'è solo il mercimonio, anche di uomini come Sacco e Vanzetti. Se oggi ci fosse un minimo di rettitudine morale nelle istituzioni politiche dello stato, nessuno degli uomini politici, magistrati o ex magistrati comunque titolati che lo gestiscono, o aspirano a farlo in nome e per conto di interessi forti, quando non per esclusiva carriera personale, oserebbe rivendicare a sé anche solo il nome di Sacco (e Vanzetti!), all'infuori degli immigrati dei CIE, dei *sans papier* francesi (proprio di quella Francia borghese che nel 1789 gridava *Liberté, Egalité, Fraternité* con la ghigliottina dietro l'angolo ed ora provoca scalpore nell'Europa della libera circolazione della forza lavoro scacciando i rom!) o di quelli presi a fucilate a Rosarno. Ed è a costoro che bisogna indirizzare l'esempio storico di dignità di Nick e Bart. Ma attenzione: se Sarkozy vuole buttar fuori i rom (in barba alle leggi sovranazionali e quindi alla "Giustizia"), Maroni, un altro ministro italiano e secessionista (come le cose vadano d'accordo ce lo spieghino tutti i giustizialisti di questo mondo), rincara la dose contro tutti quelli che "delinquono" e il giornale *Panorama* intitola l'articolo sui Rom "Nati per delinquere". Vecchia storia, bisogna riconoscerlo! Che nesso c'è, dirà qualcuno (Di Pietro direbbe al solito "che ci azzecca?") tra Sacco e Vanzetti e i rom e le varie "condanne" con cui vengono condite dai vari governi borghesi le periodiche campagne contro questi o quei lavoratori? Perché, quando tali ministri vogliono attaccare, o anche semplicemente spremere di più, i lavoratori, è una regola far precedere le loro iniziative da campagne di propaganda volte a metterli in cattiva luce. Ricordo bene quando a noi meridionali immigrati a Torino si diceva che venivamo a "rubare" il lavoro, e oggi la stessa cosa senza tanti complimenti la si dice degli stranieri da qualunque parte vengano e, proprio come noi meridionali venivamo sistematicamente additati come rapinatori e violenti, così gli albanesi diventano gli accoltellatori degli industrialotti brianzoli, i romeni e i senegalesi stupratori, e si potrebbe continuare, per l'appunto come Sacco e Vanzetti venivano additati come italiani dalla pistola facile, rapinatori e assassini. Insomma quello di "criminalizzare" i lavoratori è da sempre il cavallo di battaglia di tutti i governi parlamentari: la riforma delle pensioni (legge 335/1995, famigerata come legge Dini) è stata preceduta da una forte campagna di criminalizzazione dell'"avidità dei padri contro i figli", e i risultati si vedono (a dispetto di false e demagogiche riduzioni di aliquote alle pensioni da nababbi dei parlamentari): quei figli, per i quali si invocava giustizia pelosa, possono scordarsela, la pensione, e quella dei genitori (lavoratori dipendenti, operai, non certo dirigenti!) sono alla miseria. Né i parlamentari (di tutto l'arco costituzionale, nessuno escluso) hanno esitato a criminalizzare una parte dei lavoratori (i "garantiti") contro l'altra (i "non garantiti"), non certo per questioni di "giustizia", ma per introdurre il diritto di licenziare, la flessibilità. I risultati sono davanti agli occhi di tutti (Marchionne a Melfi *docet*). Tralasciando il corollario delle peggiori brutture sociali che questo uso e abuso della cosiddetta giustizia comporta (razzismi, pulizie etniche, genocidi, ecc.), le persone serie dovrebbero prendere lezione dalla storia di Sacco e Vanzetti e non volgerla a proprio uso e consumo. E la storia è il regno della verità, mentre l'uso distorto di essa nasce dall'esigenza di menzogna, e in America le classi dominanti hanno appreso da tempo una vera e propria arte della menzogna, specie quella di guerra in cui non hanno rivali, usando tutti i mezzi di comunicazione di cui pure sono maestri (vedi caso dell'11 settembre 2001!). E non basta perorare la nobile causa dell'abolizione della pena di morte perché poi gli stessi stati che non praticano la pena di morte la esercitano sistematicamente, con i poliziotti che sparano contro i tifosi in autostrada o dopo le partite di calcio, o contro i lavoratori che scioperano, o massacrando di botte i detenuti, o inviando soldati in "missione di pace" (che linguaggio orwelliano!) i quali fanno il tiro a segno sulle popolazioni indigene (degradate al rango di "terroristi") o infilano elettrodi nei testicoli dei prigionieri (alla faccia di Cesare Beccaria!). La nostra Italia democratica, che dal secolo scorso alimentò il mito degli "Italiani brava gente", era poi la stessa che usava l'iprite contro i patrioti eritrei e massacrava i libici, e smentiva ignobilmente e insultava la fama di illuminati scrittori come Cesare Beccaria e il Verri che avevano dimostrato l'inutilità della tortura.

Il mondo intero si è già ribellato contro quella condanna “per omicidio e rapina” e tutti sono consapevoli che Sacco e Vanzetti stavano allora combattendo (come le loro idee devono oggi a maggior ragione combattere) una battaglia contro ogni forma di giustizia di stato, anche quando assuma gli orpelli della democrazia (quella della libera America poi! l’auto-decantato “impero del bene” contro gli “stati canaglia”, quella che suole abbellire le sue pratiche imperialiste con la veste di giustiziera e si diverte a rivoltare i regimi politici come calzini in qualunque latitudine!).

Mussolini, che ne sapeva di anarchici e socialisti, lo aveva capito bene e solo per questo chiese ai giudici americani di non farne dei martiri.

Pertanto, paradossalmente, Sacco e Vanzetti furono condannati proprio da quella “Giustizia” che ora, per la seconda volta, Fernanda Sacco, nella sua stizzita risposta alla giusta messa a punto dell’editore Galzerano, invoca per suo zio, e lo fa in compagnia di un campione del giustizialismo di stato, Antonio di Pietro, non tanto per la sua persona, su cui qui davvero né interessa né merita discettare, ma a cui peraltro qualche torremaggiorese ha chiesto stupito: “Ma tu che ci azzecchi con Nicola Sacco?”. E sì, perché anche un ingenuo cittadino che abbia appena vissuto qualche campagna elettorale, capisce che per questi signori di Stato a caccia di voti come un tempo i cafoni affamati facevano di notte con le “taragnole”, non importa da che parte vengano, purché vengano. Fernanda Sacco invoca il “diritto” di parentela ad essere l’unica erede legittimata ad assolvere e condannare ... lo “zio”, e non si avvede neppure che, anche in ciò, tradisce e offende le idee di un uomo che metteva in discussione, in quanto anarchico, i tre pilastri della società autoritaria: Dio, Patria e Famiglia. Questa è la tremenda colpa che Sacco e Vanzetti, con elevata dignità morale, non hanno mai rinnegato e Fernanda Sacco, in un misto di ingenuità e di inganno, vuole ancora far credere che i giudici e governatori del Massachussets li avessero condannati come rapinatori e assassini, quando sono già trent’anni che la “giustizia” americana ha ammesso che non era questa la colpa dei due anarchici italiani, riabilitandoli, proprio come dopo secoli, la Chiesa riabilita Galilei e Giordano Bruno. Sappiamo quanto ipocrita sia questa morale che assolve e lava il giorno prima per continuare a peccare e a sporcarsi il giorno dopo. Ed è questo che Fernanda né dice né è in grado di dire, ma che i due condannati reclamano dalle loro ceneri. Ad accreditare e fiancheggiare oggettivamente la versione giustizialista e il conflitto di interessi tra un’Associazione che almeno di nome si richiami al lascito politico, culturale e morale dei due emigranti anarchici assassinati dal governo del Massachussets, e chi per ragioni politico-elettorali se ne fa mostruosamente l’alfiere, rimane perciò il terzo pilastro del sistema osteggiato dall’anarchismo, la Famiglia, con la cinica strumentalizzazione di una nipote di statura morale piuttosto rachitica al cospetto del grande ZIO, ma che nessuno degli altri membri socialisti della stessa famiglia, sfortunatamente passati a miglior vita, si sognerebbero così maldestramente di assecondare. L’anello di connessione tra queste componenti, quella cinica dei politici opportunisti e scafati e quella apparentemente ingenua della nipote del parente “famoso”, è in fondo la stessa: Nicola Sacco è, per entrambe le componenti, una merce mediatica, un nome vuoto di contenuto ma stracolmo di “notorietà”, buona per catturare attenzione e consenso elettorale, un elemento di “réclame” pubblicitaria, allo stesso modo in cui si vendono le acque minerali con i calciatori di grido in tv o con le miss Italia, perché hanno i loro tifosi o fans, per i quali costituiscono una indiscussa autorità. E’ come se dicesse: questa è la NOSTRA acqua, comprala. Tutto il mondo conosce Nicola Sacco, ecco, vedete, Io sono sua Nipote, ora conoscete e ammirate anche Me. E poiché tutti conoscete il picconatore di Mani Pulite Di Pietro, quello che ha mandato in galera qualche parlamentare corrotto, ma non il sistema di corruzione che anzi va alla grande, ora conoscete anche Me. Tutto qui. E Di Pietro sorride e va in processione verso il cimitero dietro ai ceri come ad un funerale, ... al canto di Joan Baez.

Ora, l’associazionismo è una cosa seria e stupisce che a Torremaggiore nasca un’Associazione così viziata nella distorsione storica e persino nell’eterogenesi delle figure a cui è dedicata. Perché piuttosto non nasce un centro studi o una Fondazione Sacco e Vanzetti, che raccolga documenti in Italia e in America, favorisca, con borse di studio, biografie attendibili di queste due figure del movimento operaio internazionale?. Finora nulla è stato fatto almeno per tradurre e pubblicare, non dico in torremaggiorese, ma in italiano, gli scritti, ossia le lettere (e sono tante!) dei due compagni, che in America sono pubbliche in lingua inglese già dall’anno dopo la morte. Ma Fernanda, che peraltro considera l’Associazione come “sua” proprietà, le ha mai lette quelle lettere in inglese, anche solo quelle di suo zio “Ferdinando”?

Per Associazione Culturale PonSinMor

Dante Lepore,

Torremaggiorese emigrato non in America ma a Torino, ancora vivente.